

Domenica delle Palme e dalla Passione del Signore (B) **Monastero Santissima Trinità, Cortona, 24.03.2024**

Lectures: Isaia 50,4-7; Filippesi 2,6-11; Marco 14,1-15,47

Tutte le letture di questa liturgia che apre la Settimana Santa ci descrivono l'obbedienza filiale di Cristo. L'obbedienza è la filigrana di tutti i fatti, gli incontri e le parole della Passione di Gesù, come di tutta la sua vita. Isaia lo aveva profetizzato: "Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro." (Is 50,5)

Il cantico della lettera ai Filippesi, che descrive l'abbassamento e l'elevazione pasquali di Gesù Cristo, ci fa capire una cosa fondamentale riguardo al suo mistero. Infatti, in questo testo l'obbedienza del Figlio di Dio è direttamente legata al suo assumere la nostra umanità fino in fondo, fino alla morte: "Svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce." (Fil 2,7-8)

Gesù ha accettato e vissuto l'obbedienza per vivere fino in fondo la nostra umanità, per essere uomo fino in fondo, anche se il fondo dell'umano, dopo il peccato originale, è diventato la morte, e la morte di croce, cioè la morte come pena per il peccato. Obbedendo al Padre, Gesù ha assunto fino in fondo l'umanità come dobbiamo viverla e anche subirla noi a causa del peccato. Ma è proprio penetrando fino in fondo tutta la nostra misera umanità, da Figlio obbediente al Padre, che Gesù l'ha recuperata per noi e ci offre una via di pienezza umana altrimenti impensabile. In fondo, il Figlio di Dio non si è fatto uomo per dare pienezza alla dignità umana, ma alla miseria umana, quella che sulla croce si manifesta in tutta la sua umiliazione e crudeltà, come si manifesta in tutte le miserie e tragedie dell'umanità di oggi e di sempre.

Anche per Gesù non è stato facile percorrere senza ribellione a Dio, cioè senza peccato, questa via di obbedienza fino in fondo alla nostra umanità di peccatori. Il racconto della Passione illustra questo cammino, spesso ostacolato dagli uomini che fanno di tutto per contrastare al suo procedere obbediente il loro scivolare nell'abisso delle passioni contrarie alla Passione del Signore.

Gesù imbecca con totale libertà e determinazione questo cammino. Contro la tentazione di averne paura, la sua professione di obbedienza è totale e senza compromessi: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu!" (Mc 14,36).

Di fronte a coloro che sono venuti ad arrestarlo, guidati da Giuda, Gesù fa un'altra professione di obbedienza al Padre: "Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. (...) Si compiano dunque le Scritture!" (Mc 14,48-49).

Tutto questo ci rivela un aspetto fondamentale della Redenzione: che l'obbedienza di Cristo al Padre, ricevendo come Sua volontà anche ciò che l'uomo compie contro la volontà di Dio, purifica l'umanità, purifica la libertà corrotta degli uomini. È davvero potente un semplice atto di obbedienza filiale che accoglie e accetta le contrarietà e le ostilità della vita abbandonandosi al disegno misterioso di bene a cui il Padre non rinuncia, nonostante tutto il male che la libertà dei figli di Adamo ed Eva possono scegliere e consumare.

Quando la folla, istigata dai capi dei sacerdoti, grida sempre più forte a Pilato: "Crocifiggilo!", in quel grido c'è tutta la volontà di male che l'umanità possa esprimere. Pilato si piega a questa volontà di male per il male. Gesù invece si piega ad essa in obbedienza al Padre. Potrebbe ribellarsi, potrebbe sottrarsi a quel grido e a quella intenzione malefica. Ma a Gesù non basta evitare il male: vuole trasformarlo in bene. Non c'è male umanamente più grave della croce inflitta al Figlio innocente di Dio. Eppure, non c'è bene più grande, in cielo e in terra, della stessa Croce, per come l'ha accolta e accettata Gesù.

L'umanità nuova che Cristo ci ha conquistata si realizza in noi entrando in questa amorosa obbedienza dentro la realtà della nostra vita, comunque essa si presenti, qualunque cosa ci chieda.

Forse una illustrazione di questo è la conversione di san Pietro durante la Passione del Signore. All'inizio Pietro fa grandi proclamazioni di fedeltà al Signore, che però non esprimono un'obbedienza a Lui, bensì a se stesso: "Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò!" (Mc 14,31) In fondo, fa professione solenne di obbedienza a se stesso, un "voto", ahinoi!, abbastanza frequente anche nei monasteri!

Che bella purificazione della sua volontà e obbedienza fu il triplice rinnegamento! Perché ha portato Pietro a non fidarsi più della propria autorità, bensì di quella del Padre che ama esprimersi anche chiedendoci di obbedire con la contrizione e la domanda alla via tracciata per noi dalle nostre fragilità e impotenze. Da questa esperienza nascerà un Pietro riconciliato con la sua miseria, e soprattutto grato di vederla trasformata dal Padre, come nel Figlio, in strumento della sua volontà salvifica.

L'umanità nuova che Cristo ci ha conquistato facendosi uomo obbediente fino alla morte in croce è proprio questa grazia di poter vivere tutto ciò che nella vita ci è dato o tolto come via umile e certa di Redenzione che per compiersi, in noi e per tutti, chiede la semplice obbedienza di dire "sì" al Padre buono.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*